

## LECTIO P.SANDRO - 13 NOVEMBRE 2012

### GIONA, CAP.2

Il capitolo 2 del libro di Giona è particolare perché si identifica con un salmo. In esso l'autore cerca di comunicarci l'esperienza particolare del profeta – lo stare nel ventre del pesce per tre giorni – anche dal punto di vista spirituale.

Nel cap 1 abbiamo lasciato Giona nell'atto di essere sollevato dai marinai, gesto che ricorda l'atto sacrificale del sacerdote che sacrifica la vittima per cancellare i peccati del popolo. Gettato in mare, Giona passa dalle braccia dei marinai al ventre del pesce.

Questo testo viene ripreso da Gesù e Giona diventa segno della sua morte e resurrezione (Mt12,39-41) e il brano di Mt può essere una chiave di lettura del testo: *...nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!*

Il cap 2 inizia con un'iniziativa del Signore: *il Signore dispose che un grosso pesce...questo animale potrebbe essere un mostro marino,- non è una balena, come solitamente si sente dire -, un animale quasi mitologico per indicare la condizione di passaggio tra la fuga di Giona e la ripresa del suo cammino di profeta. Il Signore procura al pesce questo cibo (procurò al grosso pesce questo cibo); il verbo è usato in Daniele a proposito del cibo della tavola del re.*

- Cerchiamo di capire cosa significa tutto questo per Giona

*Tre giorni e tre notti* Giona pensava che fosse un tempo di morte; in realtà è una situazione di vita molto particolare, senza una prospettiva. Giona, appena inghiottito, si rende solo conto di non essere morto.

Il padre della Chiesa Girolamo commenta così questo vs: “Il Signore ordina alla morte di prendere il profeta, ma tanto grande fu la gioia della morte nell'afferrare il profeta, quanto grande fu il suo dispiacere nel rigettarlo”. E' una lettura cristologica: la morte, sulla croce, afferra Gesù, sicura di aver vinto, ma poi è costretta a rigettarlo.

Vs.2 *dal ventre del pesce Giona pregò* in questa situazione di ristrettezza, Giona prega e viene ascoltato; attraverso questa preghiera, Giona esprime i sentimenti provati in quella situazione.

Vs.3 *nell'angoscia ho gridato* dal ventre dello *sceol* (è il termine usato nell'Antico Testamento per indicare il regno dei morti), in una situazione che non ha consequenzialità temporale, ma che è un continuo alternarsi di tempi – passato, presente, futuro - Giona non passa dall'angoscia alla fiducia gradualmente, ma è un'altalena continua di questi sentimenti: Giona vive l'angoscia, ma anche la fiducia in Dio che salva. E' emozionante potersi avvicinare a ciò che avrebbe potuto essere lo stato d'animo di Gesù nei tre giorni nello *sceol*.

Vs.4 i verbi usati sono al passato, ma si ripercuotono sul presente e paiono dover persistere nel futuro: *le correnti mi hanno circondato*: è la sensazione di essere sprofondato, travolto; in realtà Giona non è in acqua, ma nel pesce, in una situazione di non-morte.

Vs.5 *Io dicevo* ritorna quell' “Io” con la lettera maiuscola che è il modo di presentarsi tipico dell'ebreo. “Io” sottolinea la coscienza di essere stato scacciato lontano dalla condizione di senso, di pienezza, di amore; questa esperienza suscita in Giona il desiderio di tornare in quel rapporto che ha perso e che gli manca: “come potrò tornare a vivere nel tempio?” nella dottrina cattolica si dice che l'inferno è la condizione di allontanamento da Dio e si soffre per questo.

Vs.6 di nuovo torna il presente dell'angoscia, che descrive la condizione dell'annegato: non riesce più a respirare; l'essere avvolto dall'acqua è come l'essere avvinghiato in lacci.

Vs.7 *sono sceso alle radici dei monti* affiora la conoscenza geografica del tempo antico, quando si pensava che i monti poggiassero sul fondo del mare. Giona si sente arrivato nel punto più profondo e crede di non avere alcuna via di scampo. "Sono stato chiuso nel paese dei morti" e questa situazione è per sempre. *Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita*: qui risuona il Salmo 30-29 *Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi...*, oppure il 15, *...perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro...* molto cari agli ebrei.

Questo modo di pregare è attribuito a Gesù morto e risorto. Infatti in At 2,27 Pt utilizza questo ps per parlare ai giudei della morte e resurrezione di Gesù: *...perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.*

Vs.8 quando l'anima mia era angustiata = nel languire: questo verbo è usato per descrivere la morte dei bambini per mancanza di cibo, e quindi di fiato, durante l'assedio di Gerusalemme (Lamentazioni,2).

Vs.9 *quelli che onorano vane nullità/ abbandonano il loro amore.* È un vs non molto collegato col resto del testo. Giona sembra riferirsi a coloro che non desiderano più Dio, coloro che sprecano la loro vita in menzogne. Spreco= vanitas, in ebraico avel, che richiama il nome di Abele. In Gen si dice che Abele è stato uno spreco. Vanitas è un termine di Qoelet: Qoelet spiega la vita: tutto è vanità. Un'interpretazione potrebbe essere: tutto ha poco significato, la vita non ha senso, è vuota, ma il termine vanità va ricondotto al destino di Abele, il primo ammazzato. Allora vanità è ciò che significa la morte di un uomo, che è la perdita di un mondo di risorse. Qoelet non è affannato dalla vita, ma dal suo spreco, dalla sua perdita. Quindi ecco che questo vs ci dice molto. Girolamo dice: coloro che si curano di ciò che è vano hanno perso la loro misericordia. Gesù, invece, divorato per la salvezza di molti, al Padre offrirà se stesso, perché non succeda più che qualcuno sia immolato, perché tutto ciò che il Padre ci ha dato non muoia mai.

Vs.10...*adempirò il voto che ho fatto* è un vs particolare; di fatto Giona non ha fatto alcun voto quando era nel ventre del pesce. Secondo Girolamo è un riferimento a Gesù.

Vs.11 conclude come un'opera d'arte: così come si era aperto, così il capitolo si chiude, con un'iniziativa di Dio. La parola di Dio si fa efficace. Giona si ritrova sulla terra, orientato verso Ninive.

*ed esso rigettò Giona sull'asciutto.* Rigettò=vomitò: il ritorno alla vita si attua attraverso l'atto di essere vomitato. Un commentatore si chiede cosa mai Gesù abbia detto al pesce: certo nulla di piacevole, se è stato in grado di provocarne il vomito. Secondo un'altra interpretazione Giona risulta indigesto a causa della parola profetica che ha in sé e che ancora non ha emesso; così il mostro lo trattiene. Dopo tre giorni Giona è disposto ad annunciare la Parola che finora aveva trattenuto nelle viscere e allora viene buttato sulla terra degli uomini, che pareva aver escluso Giona per sempre.

➤ **Consideriamo se l'esperienza di Giona richiama qualche nostra esperienza**